

## CORALE 10 O DELL'ARTE DEL CONTRAPPUNTO

Per sua natura, la parola corale dovrebbe rimandare alla funzione armonica di diversi elementi che attraverso le proprie particolari caratteristiche partecipano alla produzione di un risultato unico. Portare a compimento una giornata o per estensione un'esistenza, arrivare a vederne la conclusione, comporta un impegno corale di un insieme di azioni che ne organizzano la struttura, spesso incoerente, incostante, schizofrenica, benché nel complesso armonica e quindi, potremmo azzardare, polifonica. Il compiuto è portatore di senso come di non senso e il contrappunto è la tecnica che permette di conciliare melodie e ritmi, di ridurre le distanze e omogeneizzare. La quotidianità intuisce una sua possibile giustificazione armonica nella struttura della polifonia e Corale 10 si trova a descriverla tramite la tecnica del contrappunto. C'è il lavoro, inteso come frenesia autoreferenziale, attività quasi psicotica, dove invece di nobilitarsi l'uomo si annulla, come a rincorrere la propria ombra. Nell'animazione *Due balle* di Giada Giulia Pucci la dispersione entropica è alta, non c'è guadagno di alcun tipo e i materiali poveri utilizzati contrastano con lo spreco di energie rappresentato. Il paesaggio segnato dal lavoro è invece il tema dell'elaborazione fotografica di **Paolo Meoni**: in *Stream* i paesaggi industriali delle periferie pratesi si sovrappongono in un magma inestricabile di segni e l'attività dell'uomo diviene un tentativo impossibile di tenere il passo della velocità con cui il territorio si modifica. Riposo e contemplazione delle idee sottendono *Pistis Sophia* di **ch.Rindler**, affissa alla parete interna della porta del bagno come una locandina pubblicitaria. La sagoma fantasmatica di un invitante corpo nudo femminile ironizza su un caposaldo della tradizione gnostica, come la ricerca della conoscenza che viene resa appetibile alla stregua di un prodotto di consumo. La narrazione prevede anche descrizioni di micro avvenimenti, come nell'intimo racconto di **Chiara Guarducci**, organizzato a formare una personalissima Mappa tonalmente orientata e composta da oggetti, ambienti e situazioni che restituiscono un possibile percorso empirico e immaginifico di una/molte quotidianità. **Greta Matteucci** invece impasta le proprie e altrui narrazioni in racconti della durata di Ventiquattrore. Il testo esposto non si adatta a una lettura comoda, ma vuole essere consultato in fretta, in piedi, quasi contrapponendosi al lento registrare manoscritto dell'artista. 11 racconto diviene ricordo remoto nel caso del video *Venere* di **Raffaele Di Vaia**, dove un aneddoto legato all'infanzia materna, a lungo interiorizzato, viene trasfigurato sopra le note di un'aria della "Norma": la vanità è demoniaca e si manifesta sotto forma di un sagoma indefinita nel raggelante riflesso dello specchio.

Di altra natura è il riflesso fermato in *Closing eyes* concerto di **Leonora Bisagno**. Una foto della nella foto, dove un singolo e anonimo dettaglio genera un'ipotesi di conversazione tra l'immagine originaria e la sua riproduzione alla ricerca di un paradosso temporale. C'è dialogo anche nell'altro lavoro dell'artista *A roman love for Joe Green*, che si attorciglia e sviluppa intorno all'austero busto di Giuseppe Verdi da sempre allocato nella sala da ballo della Corale. È l'irruzione di un altro busto quasi anonimo, una copia romana, a far saltare l'a-temporalità della composizione e a stimolare nuove connessioni tra realtà e finzione, distacco e affetto e sorprendenti rimandi generazionali. **Franco Menicagli** si serve di *objects trouvés*, siano essi frammenti materiali o video disponibili online per riflettere sul gioco, o meglio sulla dicotomia costruzione/distruzione, che ne garantisce il perpetuarsi. La scultura senza titolo di frammenti di sedie e ostacoli da atletica domani sarà altro, così come i castelli di carte del video *cardstacker* vengono distrutti dai loro creatori. Il tempo scorre, ma solo per il giocatore o, in questo caso, per l'artista, mentre le opere tornano in un costante fluire. Una riflessione introspettiva sulla creazione artistica è invece quella di **Francesco Carone**, che utilizza oggetti comuni ai quali attribuisce un forte valore metaforico: il precario equilibrio di una lampadina a incandescenza stretta in una morsa rappresenta bene il raggiungimento del punto centrale e immobile, quanto precario, di ogni processo di ricerca. Speculativo e quasi speculare è infine *root #2* la scultura fintocorallina di **Filippo Frosini** che, senza un inizio né una fine, un prima e un dopo, sembra galleggiare nutrendosi di aria. A un'osservazione scientifica segue una libera e rizomatica interpretazione evolutiva dai risultati spiazzanti e preziosamente inaspettati. Gioco e lavoro, narrazione e dialogo, contemplazione e speculazione, non esauriscono, ma si rendono indispensabili per garantire, con le necessarie dissonanze, il quotidiano. Niente si accorda perfettamente in realtà, tutto procede per tentativi e anche la razionalità compositiva del contrappunto alla prova dei fatti risulta solo come parte di una complessità imperfetta. Eppure questo frammento di coerenza costruito sull'incoerenza ha una sua capacità di stupire a patto che di esso si riesca a cogliere l'aspetto d'insieme, polifonico e corale.

*Francesco Marmorini*